

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Recensione di Lyden J. C., Mazur E. M. (a cura di), The Routledge Companion to Religion and Popular Culture**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1615370> since 2017-09-20T15:25:54Z

*Terms of use:*

**Open Access**

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Lyden J. C., Mazur E. M. (a cura di), *The Routledge Companion to Religion and Popular Culture*, Routledge, Londra-New York, 2015.

La questione del rapporto (o forse sarebbe meglio dire dei molteplici rapporti) tra religione e cultura popolare rappresenta sicuramente un tema tanto ricco di interesse quanto arduo da affrontare. L'interesse deriva anzitutto dalla lunga e multiforme storia di questo rapporto, nonché soprattutto dalla rilevanza e dalla pervasività che esso mantiene all'interno della società attuale. La difficoltà per un verso è conseguente alla vastità semantica degli stessi elementi concettuali che lo definiscono (religione, cultura, popolare), i quali come noto pongono importanti problemi già nel momento in cui si prova a formularne una definizione anche solo operativa, e per altro verso è riconducibile alla consapevolezza che i ricercatori ormai hanno acquisito di come non sia possibile semplificare tale rapporto nell'ipotesi di una univoca o reciproca influenza tra religione e cultura popolare, poiché questi due campi si rivelano di fatto strettamente interconnessi e spesso tra loro parzialmente sovrapposti. Tutti questi elementi sono esplicitamente segnalati dai due curatori del volume, i quali da subito descrivono questo come un campo di studi che manca ancora di maturità e che non possiede ancora confini ben definiti - forse anche per giustificare il fatto che il volume non fornisce esplicite risposte e chiavi di lettura per le questioni affrontate ma mette piuttosto "sul piatto" problemi aperti e materiali da cui partire per una loro considerazione più sistematica.

Il testo è così organizzato in tre principali sezioni: la prima di taglio concettuale e metodologico in cui si cerca di delimitare il campo; la seconda dedicata all'analisi della relazione tra religione e cultura popolare all'interno di differenti forme mediatiche (televisione, giornali, film, radio, musica, Internet) e in riferimento a diversi filoni tematici (la letteratura popolare, i fumetti, il cibo, la moda, i giochi, il consumo, lo sport); la terza dedicata invece alla particolare declinazione che tale relazione ha assunto all'interno di diverse tradizioni religiose (buddismo, cattolicesimo, induismo, islam, ebraismo, mormonismo, paganesimo, protestantesimo).

Nel complesso si tratta di un volume particolarmente ampio e articolato, la cui organicità i due curatori provano a indicare nei saggi iniziali sulla questione definitoria e sulla questione metodologica. L'apertura è così dedicata ad una riflessione sulla tradizionale questione del concetto di "religione", dei suoi confini, e sulle conseguenze che tale questione ha sulle attuali possibilità di utilizzo scientifico del termine stesso, anche in rapporto ad altri domini come quello della cultura popolare. L'aspetto rilevante è che i curatori rifiutano esplicitamente di proporre un'ennesima definizione di questo concetto, o viceversa un suo implausibile abbandono, e presentano invece interessanti elementi di riflessione sulla complessa rete di significati che lascia emergere il suo attuale utilizzo da parte dei diversi studiosi, dei diversi attori religiosi e del più ampio e variegato universo del cosiddetto sapere comune, e parallelamente forniscono indicazioni utili per continuare più consapevolmente ad adottarlo tenendo però conto di questa sua dimensione multi-semantica.

Successivamente è il concetto di "cultura" ad essere preso in considerazione, da un lato mettendo in luce gli utilizzi strategicamente ideologico-politici che di questo termine nel tempo sono stati fatti, dall'altro lato sottolineando le difficoltà che un utilizzo "olistico" di tale concetto in particolare comporta, muovendosi tale forma di utilizzo in qualche modo dall'ipotesi dell'esistenza di un profilo culturale omogeneo condiviso all'interno della popolazione cui si riferisce. Anche in questo caso la conclusione non è l'abbandono del concetto quanto l'importanza di un suo utilizzo consapevole, non reificante, e fortemente calibrato sugli obiettivi conoscitivi che il ricercatore sceglie di adottare.

Infine anche in riferimento al concetto più specifico di "cultura popolare" vengono messe in luce importanti tensioni teoriche. In primo luogo perché nuovamente il rischio nell'utilizzo di tale concetto è di proiettare un'ipotetica omogeneità culturale su un intero settore di popolazione definito sulla base di criteri esterni al campo culturale stesso (ad esempio l'appartenenza di classe o di ceto), rendendo invisibili differenziazioni interne anche particolarmente rilevanti. In secondo luogo perché l'utilizzo del concetto di "cultura popolare" evoca implicitamente l'idea dell'esistenza di una cultura che popolare non è, senza tuttavia chiarire quali siano i reciproci domini ("popolare"

è la cultura degli strati sociali inferiori? o la cultura “di massa” composta anzitutto dai prodotti dell’industria culturale? o ancora la cultura che rifiuta e resiste a questa cultura di massa? o forse la cosiddetta cultura “folk”, pre-esistente e sopravvissuta alla diffusione della cultura di massa?). Da questo punto di vista gli autori sembrano proporre il superamento di tali distinzioni e l’identificazione della cultura popolare in quegli elementi condivisi all’interno di una popolazione non in quanto “adottati” bensì in quanto “posta in gioco” attorno a cui si posizionano i diversi attori che compongono tale popolazione. L’idea cioè sembra essere quella di non limitarsi a considerare soltanto i set di prodotti culturali prevalenti all’interno di una popolazione, bensì di analizzare le diverse modalità con cui i diversi settori di popolazione si pongono nei confronti dei diversi set di prodotti culturali, in qualche modo contesi sia perché simultaneamente assunti attraverso modalità di fruizione e significati differenziati, sia anche solo in quanto referenti dei propri immaginari culturali.

Il corpo centrale dell’ampio volume è quindi dedicato, come si è accennato, ad analizzare tali posizionamenti all’interno delle differenti forme culturali, tradizioni religiose, linguaggi comunicativi ed eventi considerati. Nel complesso le suggestioni emergenti sono così, come ovvio, davvero molte, e sebbene il testo non sembri alla fine fornire proposte concettuali e chiavi interpretative forti, organiche ed esplicite, mette tuttavia sicuramente in luce alcuni assi fondamentali della questione, e fornisce un consistente e variegato quadro di approfondimenti tematici la cui analisi trasversale potrà aiutare non poco eventuali prossime elaborazioni anche di chiavi di lettura più specifiche.

Indagare il rapporto tra religione e cultura popolare acquista allora in questa prospettiva un significato peculiare, perché – come si accennava inizialmente – non solo non sono netti i confini tra i due campi ma al tempo stesso non è più soddisfacente un’analisi che si limiti ad analizzare la presenza di elementi appartenenti all’uno dei due campi all’interno dell’altro né una interpretazione – verrebbe da dire quasi metaforica – di un campo attraverso le categorie con cui è stato tradizionalmente indagato l’altro. La chiave proposta è invece quella del dialogo tra i due versanti, dell’analisi delle modalità di combinazione, negoziazione e conflitto emergenti di volta in volta nelle concrete situazioni di interazione. Ma cosa vuol dire “dialogo”? La soglia di tale risposta in qualche modo è anche la soglia su cui si fermano i curatori del volume. Sicuramente la presenza del tema religioso nella cultura popolare, e in particolare nei media (nuovi e tradizionali), è oggi uno degli assi fondamentali di analisi per chi voglia indagare questi due campi. Altrettanto sicuramente è difficile ipotizzare percorsi di ricerca sul tema che non tengano conto delle difficoltà di delineazione dei confini di tali campi, della lunga storia di definizioni differenti attraverso le quali ci si è riferiti ad essi, e della varietà di usi con i quali oggi i relativi concetti vengono impiegati. Ma forse l’unico modo per poter cominciare efficacemente ad affrontare tale complessità è quella di metterla, quasi fenomenologicamente, da parte, e ripartire, come il volume appunto fa, da apprendimenti tematici specifici ed empiricamente fondati per risalire poi solo successivamente verso risposte di carattere più generale. In un itinerario che, come noto, è in fondo proprio quello caratteristico delle scienze sociali.

Carlo Genova (Università di Torino)